

## I rimproveri al popolo infedele ( Is 1-6)

*2° incontro: Il grande Isaia, profeta dell'VIII secolo*

Nell'anno in cui morì il re Ozia, durante una celebrazione nel tempio di Gerusalemme, il giovane Isaia incontrò il Signore e accettò spontaneamente, con grande entusiasmo, la missione che gli veniva proposta. Era un incarico pesante, ma anche entusiasmante, essere profeta di Dio, cioè suo portavoce. Da quel momento Isaia comincia ad essere la voce di Dio all'interno della società del suo tempo, in mezzo alla sua gente, nei concreti problemi politici, sociali che il paese stava attraversando in quegli anni.

Può essere utile proprio come introduzione alla lettura dei testi dei grandi Isaia, fare un po' il quadro storico del momento in cui il profeta opera perché i profeti, e Isaia in modo particolare, sono radicati nella storia del loro tempo, sono innanzitutto uomini del presente, persone che cercano di interpretare i segni del loro tempo.

Isaia vive a Gerusalemme che è la capitale del regno di Giuda, una piccola parte del grande regno di Davide. Era cominciato intorno all'anno 1000 con la conquista di Gerusalemme e l'unificazione delle varie tribù di Israele; prima di allora le tribù erano indipendenti, legate ma in modo informale da rapporti di amicizia, di conoscenza, attraverso qualche festa celebrata insieme, qualche battaglia per interessi comuni sostenuta insieme, ma niente di più. Solo intorno all'anno 1000 per motivi di difesa dagli invasori filistei, le tribù di Israele fanno una coalizione forte e trovano in Davide il loro re, il quale conquistando Gerusalemme dà anche una capitale e accentra il potere, organizza uno stato unitario, con un palazzo amministrativo, con il tempio centrale, con l'organizzazione dell'esercito, ma anche dei tributi, dei lavori pubblici, ma anche degli oneri fiscali. Al tempo di Davide e poi del suo figlio Salomone, il regno prospera da un punto di vista militare, politico, da un punto di vista amministrativo, civile e culturale. Il regno di Davide e di Salomone è al massimo dello splendore, così lo descrivono i testi biblici, ma questo splendore nasconde tanto malcontento perché la monarchia aveva fatto splendido lo stato a spese della povera gente, come al solito, e difatti nel 933, quando muore Salomone, scoppia la rivolta e la parola d'ordine era: secessione.

Il nord non ne volle più sapere di Gerusalemme, "Israele torna alle tue tende", e in una infuocata riunione tenuta a Sichem, più o meno nella zona centrale, i capi delle tribù del nord proclamarono l'indipendenza e fecero il regno di Israele, con capitale Samaria, ma erano la grande maggioranza, erano dieci delle dodici tribù, le più grandi, le più

numerose, avevano il territorio più fertile, più ricco. Il regno di Giuda, cioè il regno che si identificava con il territorio abitato dalla tribù di Giuda, rimase isolato, rimase sulle montagne desertiche del sud e si restrinse intorno a Gerusalemme. Il territorio del regno di Giuda corrisponde grosso modo alla nostra Umbria, quindi un piccolo territorio, mentre il regno di Israele può corrispondere alle grandi regioni del nord d'Italia. C'è una enorme sproporzione tra il regno di Israele e il regno di Giuda. Le due capitali contrapposte: Samaria e Gerusalemme sono i due poli della vita politica e anche religiosa, ma al nord la secessione politica coincide con uno scisma religioso e lentamente la popolazione del regno di Israele diventa idolatra, cioè segue le tradizioni cananee dei culti di Baal, culti della fecondità, legati alla natura, al ciclo vitale della riproduzione e questo slittamento verso una religiosità naturista porta anche ad una forte debolezza politica. Mentre sul trono di Gerusalemme resta la dinastia di Davide ininterrottamente, passando lo scettro regale da padre a figlio per alcuni secoli, sul trono di Samaria in 200 anni cambiano otto dinastie, non re, proprio dinastie, il che significa che abbiamo almeno otto guerre civili, rivoluzioni interne che comportano enormi sconvolgimenti con massacri dei partigiani dell'una e dell'altra parte, quasi tutti i re di Israele muoiono assassinati o in guerra, questo dice il clima tempestoso che si crea in quell'ambiente. Gerusalemme resta un po' fuori dal mondo, è una roccaforte, una città fortificata, molto al sicuro proprio per la sua collocazione naturale e gli uomini di Gerusalemme, noi diremmo, sono un po' conservatori, la linea dominante a Gerusalemme è della vecchia guardia, c'è una teologia che ama la conservazione e si appoggia con una certa decisione all'antico oracolo di Natan, il profeta che aveva detto a Davide, a nome di Dio, il Signore fonda su di te il regno, ti dà una casa che duri nei secoli, è un casato, la tua discendenza durerà nei secoli, Dio ha scelto Gerusalemme come fondamento, è la roccia su cui Dio ha poggiato la sua dimora. Il tempio di Gerusalemme e il casato di Davide sono un tutt'uno nell'antica teologia del regno di Giuda; sono il segno in terra della presenza stabile di Dio.

Isaia si inserisce in questo contesto, è un profeta di corte nel regno di Giuda, nella città di Gerusalemme, questo piccolo territorio che si contrappone al grande regno di Israele, molto più ricco, più prospero, ma anche molto più lontano dalla tradizione religiosa antica.

Al nord un secolo prima di Isaia, il profeta Elia è convinto che ormai di persone credenti nel Dio di Israele, non ce ne è più neanche una, c'è lui solo.

A Gerusalemme la situazione del tempo di Isaia era una situazione buona da un punto di vista economico e amministrativo. Ciò era dovuto soprattutto al declino di due superpotenze, noi diremmo, l'Egitto e la Siria. Per anni erano stati imperi potenti che si scontravano sempre sul territorio di Israele e della Siria perché erano gli stati cuscinetto, ma in

quel periodo sia l'Egitto sia la Siria avevano problemi interni e quindi i piccoli stati potevano respirare. Gerusalemme aveva goduto del regno molto lungo di Ozia che controlla e governa il paese di Giuda dal 781 al 740, quindi 40 anni di regno, di regno saggio. Aveva prodotto una situazione buona, un aumento della produzione, un aumento della ricchezza però questa situazione, valutata da un economista come positiva, aveva i suoi lati negativi. C'era il richiamo della città e scoppia il fenomeno dell'inurbamento, la gente abbandona le campagne per andare ad abitare a Gerusalemme, ma a Gerusalemme non c'è lavoro e non ci sono case, la gente allora vive in tuguri intorno alla città e si crea allora una massa di poveri che vivono di espedienti, che cercano di sopravvivere, non solo, ma per poter riuscire a vivere meglio sono costretti ad alienare i loro campi, secondo l'antica tradizione di Israele la terra è data in regalo al popolo e appartiene alle famiglie come un bene sacro, non è cedibile. I poveri si indebitano, i debiti aumentano, è un periodo di forte inflazione, devono vendere i loro terreni e ci sono pochi ricchi che hanno la possibilità di comperare e stanno ammassando terreni e case e la povera gente diventa sempre più povera e il gruppo della aristocrazia di Gerusalemme sempre più ricca e sempre più potente. Siamo in questo clima di grande ottimismo perché le cose vanno bene, molto bene; così dicono gli organi ufficiali, la classe dirigente di Gerusalemme è soddisfatta perché tutto va bene, anzi, di bene in meglio.

Isaia è un membro di questa classe aristocratica ricca e nobile e colta soprattutto. Il giovane Isaia, chiamato dal Signore, vede le cose in un modo nuovo. L'incontro con il Signore non è un tocco magico per cui improvvisamente, in quel momento, è cambiato tutto, l'incontro nel tempio fu un'esperienza mistica particolarmente coinvolgente e toccante, ma produce effetto perché si è inserita in una persona preparata da una maturazione, da una crescita giovanile di approfondimento, di sensibilità, l'incontro con il Signore determina la decisione di Isaia di alzare la voce in mezzo a quella situazione.

L'anno in cui morì il re Ozia diventa un anno decisivo, inizia l'attività del profeta e inizia con parole di rimprovero. Noi leggeremo alcuni oracoli che sono datati proprio al periodo iniziale della missione di Isaia. Quando muore Ozia, dopo 40 anni di regno, lascia il trono al figlio Iotam che doveva avere già una certa età, aveva aspettato a lungo come principe ereditario ad assumere il trono e dura in carica poco, perché nel 736 Iotam muore e sale al trono il giovane figlio Acaz. Sono parenti, probabilmente, di Isaia, sono giovani, forse più giovani di lui e Isaia si sente in dovere di intervenire ad alto livello. Interviene nella politica di Gerusalemme interviene per dire la sua da teologo, da poeta, da politico, da uomo di fede su quella situazione e mentre tutti sono ottimisti, e dicono che va tutto bene, perché ci sono tanti soldi, perché non ci sono nemici in giro, perché se stiamo bene vuol dire che il Signore è contento

e ci ha benedetti, Isaia arriva a fare il castigamatti e inizia affiggendo i consolati, interviene in chiave polemica, fortemente polemica.

Nel libro finale del libro di Isaia, che noi abbiamo fra le mani, questi oracoli sono stati raccolti in modo antologico, diciamo che il libro del primo Isaia, cioè i capitoli 1-39, perché dal 40 in poi rappresentano un'altra opera letteraria e un'altra storia, si possono dividere in 4 parti. Eliminiamoci subito l'ultima, i capitoli 36 e 39 sono un'appendice storica, dei racconti in prosa che il compilatore finale ha desunto dai libri dei Re, quindi non sono opera di Isaia, ma sono racconti che parlano di Isaia. Gli altri tre blocchi contengono oracoli del profeta e possono essere divisi a seconda della tematica, al centro i capitoli 13-23, sono oracoli contro le nazioni ovvero discorsi di politica internazionale, rapporti con gli esteri, mentre gli altri due blocchi: 1-12 e 24-35 contengono oracoli contro Gerusalemme e Giuda, quindi politica interna, rapporto di fede con la situazione concreta della propria città e del proprio stato.

Iniziamo con la prima raccolta dei capitoli 1-12 oracoli contro Giuda e Gerusalemme. In questa sezione troviamo alcune sotto sezioni, si tratta di una composizione antologica di raccolte precedenti, ad esempio un testo sicuro, esistente autonomamente, era quello chiamato "libro dell'Emmanuele" che contiene i capitoli 6-9, inserito in una raccolta di testi di oracoli. Al capitolo 2 versetto 1 abbiamo un titolo, ma anche al capitolo 1 versetto 1 abbiamo un titolo; c'è due volte il titolo al libro, è un indizio letterario in base al quale gli esegeti dicono, ci troviamo di fronte a due raccolte successive e il redattore finale ha mantenuto i due titoli. In questi capitoli, dall'1 al 12 noi troviamo in gran parte oracoli scritti da Isaia nella prima parte del suo ministero, ma non tutti, ne esistono anche della seconda e della terza parte. Quindi: dobbiamo rinunciare all'idea di avere la biografia del profeta ed anche di avere una antologia cronologica dei suoi scritti; chi ha fatto la raccolta non ha seguito il criterio della cronologia, tanto è vero che il primo oracolo che troviamo al cap. 1 è ritenuto uno degli ultimi ad essere stato scritto dal profeta. Perché allora lo hanno messo all'inizio? Proprio perché, essendo frutto maturo del profeta, può servire bene come sintesi della sua predicazione e allora il redattore finale ha messo all'inizio un testo particolarmente significativo che contiene alcune idee cardine di Isaia. Ma noi non iniziamo dal primo capitolo, noi iniziamo dal 5° tanto si tratta di una antologia e come antologia la vogliamo leggere, dovremo riconoscere all'interno di questi testi sempre delle composizioni poetiche, per lo più autonome e indipendenti. Significa che una volta che abbiamo delimitato la nostra unità letteraria, la possiamo leggere senza bisogno di ciò che precede e di ciò che segue perché questi testi, nella grande maggioranza dei casi, sono nati indipendenti gli uni dagli altri.

Iniziamo con il famoso "Canto della vigna". Forse si tratta proprio di uno dei primi exploit fatti dal giovane Isaia, in un contesto pubblico, su

una piazza di Gerusalemme e come dice il testo stesso, si tratta di un canto.

*5,<sup>1</sup> Voglio cantare per il mio diletto  
il mio cantico d'amore per la sua vigna.*

La composizione è dunque un canto d'amore ed è dedicato ad un suo amico, è un canto d'amore che il poeta dedica ad un suo amico e alla sua vigna; immaginiamoci la scena. Compare Isaia sulla piazza del paese evidentemente con qualche strumento musicale o con l'accompagnamento di qualche amico, un'orchestrina improvvisata e annuncia che vuole fare un canto d'amore per un suo amico e il canto riguarda la vigna del suo amico. Il canto è composto di quattro strofe, la prima racconta una storia.

*Il mio diletto possedeva una vigna  
sopra un fertile colle.*

*<sup>2</sup>Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi  
e vi aveva piantato scelte viti;  
vi aveva costruito in mezzo una torre  
e scavato anche un tino.*

Aveva fatto molto, addirittura una torre in pietra, in genere si fa un casolare in una vigna, per tenerci gli attrezzi, perché ci possano dormire i contadini durante la vendemmia. Qui è diventata una cinta fortificata con torre, un tino scavato nella roccia, qualcosa di grande.

*Egli aspettò che producesse uva,  
ma essa fece uva selvatica.*

Aspettò, ma rimase deluso, la sua vigna produce solo agresto, un succo acido di uva acerba, utilizzabile solo come aceto. Dietro al tema della vigna, per l'orientale, soggiace un altro tema che è quello della relazione amorosa. Piantare una vigna corrisponde grosso modo a una metafora comune in oriente per dire: fare la corte ad una ragazza. Ovvero, piantare una vigna significa mettere su famiglia, sposarsi. La vigna è in genere usata come immagine della sposa. Ricordiamo a proposito il Salmo 127,3: «la tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa»; di fatti il profeta poeta ha iniziato dicendo che fa un canto d'amore e gli ascoltatori hanno capito benissimo il doppio senso, sta parlando di un suo amico che si è sposato, ha fatto la corte ad una ragazza, poi ha trattato molto bene la sua sposa, le ha dato una grande casa, le ha garantito un grande amore, si è aspettato di essere ricambiato, si aspettava naturalmente una vita serena e di amore ed invece ha ricevuto solo dell'acido, un canto d'amore, delusione d'amore. Finisce la strofa, sorrisini fra il pubblico.

Seconda strofa, riprende la metrica, probabilmente riprende anche la musica, forse addirittura con il ritornello: “voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna”.

*<sup>3</sup>Or dunque, abitanti di Gerusalemme  
e uomini di Giuda,  
siate voi giudici fra me e la mia vigna.*

*<sup>4</sup>Che cosa devo fare ancora alla mia vigna  
che io non abbia fatto?  
Perché, mentre attendevo che producesse uva,  
essa ha fatto uva selvatica?*

È interessante notare il passaggio: la prima strofa è in terza persona, la seconda è in prima. Quel suo amico sta parlando proprio con la voce di Isaia, è lui che si è impersonato totalmente nell’amico e chiede alla gente lì riunita che faccia da arbitro. Si tratta quasi di un incontro giudiziario, in ebraico di chiama “riv” è un sistema che non esiste nella nostra prassi giuridica, è la convocazione, da parte di una persona lesa, di colui che l’ha offeso, ma essendo legato da un contratto, quindi il proprietario convoca in giudizio la vigna. In realtà si capisce che qui è il marito che convoca in giudizio la moglie; c’è un patto precedente, c’è un legame e la responsabilità dell’altra parte è quella di non aver mantenuto l’impegno al patto. La gente di Gerusalemme è testimone e deve giudicare. Io ho qualche torto, cosa non ho fatto alla mia vigna? Potevo fare qualcosa di più, e allora come mai? Mi aspettavo amore ed è arrivato solo dell’acido. Ritornello: “canterò per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna”, terza strofa.

(Da notare che le strofe 2,3 e 4 cominciano sempre con una stessa interiezione in ebraico)

*<sup>5</sup>Ora voglio farvi conoscere  
ciò che sto per fare alla mia vigna:*

non aspetta che la gente dia un giudizio, forse la gente sta già dicendo qualche cosa, chi ride, chi fa il serio, chi scrolla la testa, chi avanza giudizi; ebbene, ve lo dico io che cosa sto per fare:

*toglierò la sua siepe  
e si trasformerà in pascolo;  
demolirò il suo muro di cinta  
e verrà calpestata.*

*<sup>6</sup>La renderò un deserto,  
non sarà potata né vangata  
e vi cresceranno rovi e pruni;*

è il lavoro del contadino alla rovescia, prima ha piantato e ha difeso e adesso lascia che la vigna vada a ramengo e ci va, state tranquilli, basta che io la lasci andare, vedrete come finisce male. Chi ha un po’ di esperienza di colline dell’entroterra abbandonate, sa che cosa vuol dire lasciare una vigna e vedere solo rovi e pruni e

animali selvatici, cinghiali che devastano; e fin qui è opera di contadino.

*alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

Ma calmati! C'è qualcuno in piazza che gli dice: non esagerare, non allargarti troppo, finché si tratta di buttare giù la siepe va bene, ma adesso alle nuvole comandi?

Quarta strofa, arriviamo all'interpretazione, finalmente il poeta diventa profeta accusatore e mostra le carte apertamente.

Siamo al terzo livello del canto, non più solo l'immagine della vigna, non più il retroscena di una vicenda familiare fra uno sposo deluso dalla sposa che lo ha ricambiato solo con dell'acido.

*<sup>7</sup>Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti  
è la casa di Israele;  
gli abitanti di Giuda  
la sua piantagione preferita.*

Non siete voi i giudici, voi siete gli accusati, voi siete gli imputati; il mio amico vi ha chiamato qui in giudizio e chi è il mio amico? L'avete capito? È il Signore degli eserciti, "Adonai sabaot" e qui vi dice che voi siete la vigna, la sua piantagione preferita.

*Egli si aspettava giustizia  
ed ecco spargimento di sangue,  
attendeva rettitudine  
ed ecco grida di oppressi.*

In italiano perdiamo il gioco che Isaia ha composto perché ha usato due coppie di parole molto simili, si aspettava "miscpat" e invece è venuto "miscpach", si aspettava diritto e invece è venuto versamento, diritto - delitto, si aspettava "tzedacà" e invece è venuto "tzehacà", il grido di chi viene oppresso. Con un bellissimo canto poetico Isaia comincia ad accusare in modo serio la popolazione: Dio si aspetta diritto e invece qui c'è delitto, si aspetta giustizia e qui c'è grido di gente che viene oppressa, questa è l'uva acida che Israele offre al suo Dio e l'annuncio è drammatico perché se adesso la vigna sembra che produca, alle nubi comanderà di non piovere e la cinta verrà abbattuta.

Ormai capiscono che sta parlando delle mura di Gerusalemme, delle torri di difesa; cosa sta portando male questo qui? Cosa viene a dire?

Subito dopo il redattore ha messo l'oracolo dei sette guai. Probabilmente un poema che accompagna effettivamente questa predicazione forte di Isaia con l'immagine della vigna e noi ricordiamo bene come Gesù stesso parte da Isaia nelle sue parabole sulla vigna; il vangelo di Gesù parte dal vangelo di Isaia. La vigna viene tolta a quei vignaioli per essere data ad altri che la facciano fruttificare e l'immagine stessa del Crocifisso che viene abbeverato di aceto è un dato simbolico di grande pregio, è il popolo che dà da bere al suo Dio aceto, vino inacidito, è la vigna del Signore che gli ha dato l'aceto, eppure Gesù dirà: io sono la vera vigna, solo chi è inserito in me porta frutto.

Vediamo quindi come questa idea teologica di Isaia che ricchezza che trova poi in Gesù; siamo nella preparazione autentica del vangelo. Noi leggendo Isaia con l'accusa al popolo, sentiamo già Gesù che ci annuncia la sua reale presenza e la sua condizione per portare frutto. Così anche Gesù avrà una serie di guai che possiamo leggere nel capitolo 23 di Matteo, proprio una serie di oracoli di maledizioni. Cosa vuol dire maledizione, non indica augurare il male, ma derivando dal genere letterario del lamento funebre, significa indicare una serie di persone come appartenenti al potere della morte, sono già in stato di cancrena, sono già morti, e allora se ne fa il lamento funebre perché, con quella mentalità, anche se si è vivi si è morti. Sarà Gesù che dice «lascia che i morti seppelliscano i loro morti» (Lc 9,60; Mt 8,22), «tu vieni e seguimi».

Gli oracoli che iniziano con “guai” sono lamenti funebri su una mentalità di persone morte e nel cap. 5 troviamo una serie di sei guai, però che ne è un settimo al capitolo 10. Gli esegeti ritengono che quei versetti iniziali del cap. 10° appartengano a questo unico poema e che per un lavoro di intaglio redazionale finale siano stati staccati per poter inserire altro materiale. E difatti è il settimo oracolo di guai; noi lo prendiamo in considerazione insieme agli altri sei anche perché l'autore ha composto un bellissimo testo parallelistico concentrico, cioè va in parallelo tendendo verso il centro; il primo cioè corrisponde al settimo, il secondo al sesto, il terzo al quinto e al centro c'è il quarto:

*20 Guai a coloro che chiamano  
bene il male e male il bene,  
che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre,  
che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro.*

Questo è il centro della prima predicazione di Isaia; guai allo stravolgimento dei valori, la morte per la nostra società nasce proprio nel capovolgimento dei valori, nel dire che è bene ciò che è male. È il cuore di questa predicazione iniziale, tremendamente dura, tremendamente seria e, purtroppo, anche tremendamente attuale.

Leggiamo l'oracolo dei sette guai raggruppando, secondo lo stile dato dall'autore, il primo con il settimo e così via in modo concentrico per avere anche ravvicinati testi simili. Al versetto 8 troviamo il primo oracolo:

*8 Guai a voi, che aggiungete casa a casa  
e unite campo a campo,  
finché non vi sia più spazio,  
e così restate soli ad abitare  
nel paese.*

È un chiaro rimprovero alla mentalità latifondista, di chi preso da questa smania di possesso, dato il “boom” economico, può permettersi di

comprare sempre più case, di comperare i campi in modo tale da diventare padrone di tutto ciò che è costruito e coltivabile.

*<sup>9</sup>Ho udito con gli orecchi il Signore degli eserciti:*

*«Certo, molti palazzi  
diventeranno una desolazione,  
grandi e belli  
saranno senza abitanti».*

*<sup>10</sup>Poiché dieci iugeri di vigna  
produrranno solo un bat  
e un comer di seme  
produrrà un'efa.*

Dobbiamo fare le equivalenze con le nostre unità di misura. Due ettari e mezzo di vigna, una bella estensione, produrranno circa 40 litri di vino, e seminando 450 chili di grano se ne faranno 45, con un quintale di semenza si faranno 10 chili di raccolto. È un annuncio di sciagura quando sta andando bene la produzione. Questo qui sembra uno iettatore, cosa viene a dire quando il ministro delle finanze ha appena detto che le cose vanno di bene in meglio.

Saltiamo al capitolo 10 versetto primo perché troviamo il settimo guaio che fa rapporto di simmetria con il primo.

*<sup>10,1</sup>Guai a coloro che fanno decreti iniqui  
sono gli stessi latifondisti, politici corrotti, che  
e scrivono in fretta sentenze oppressive,  
<sup>2</sup>per negare la giustizia ai miseri  
e per frodare del diritto i poveri del mio popolo,  
gli rubano il diritto  
per fare delle vedove la loro preda  
e per spogliare gli orfani.*

È gente morta, sono i suoi colleghi del palazzo reale, dell'ambiente dell'accademia, del palazzo della politica.

*<sup>3</sup>Ma che farete nel giorno del castigo,  
quando da lontano sopraggiungerà la rovina?  
A chi ricorrerete per protezione?  
Dove lascerete la vostra ricchezza?*

*<sup>4</sup>Non vi resterà che piegarvi tra i prigionieri  
o cadere tra i morti.*

Torniamo al capitolo 5 e al versetto 11 troviamo il secondo oracolo di guai. Se il primo e il settimo erano contro il potere, la bramosia di potere iniquo e corrotto, il secondo e il sesto sono contro una mentalità edonista, la caccia la piacere.

*<sup>11</sup>Guai a coloro che si alzano presto al mattino  
e vanno in cerca di bevande inebrianti*

Non ha il termine alcool per indicare quelli che si alzano presto per potersi ubriacare prima, forse non conosceva nemmeno altri sistemi, allucinogeni vari, ma dietro a bevande inebrianti intende le pratiche dei suoi tempi, le attualizzazioni sono cose nostre, molto semplici, e vediamo come traspare il nostro mondo perché è il mondo dell'uomo. Queste sono parole scritte nel 740 a. C. o scritte oggi?

Era un profeta quest'uomo e capiva il nostro futuro, in questo senso, ma non stava parlando di noi oggi, stava parlando del suo tempo, ma dato che lo aveva capito bene, illuminato da Dio, noi 2000 anni dopo Cristo attraverso il Cristo continuiamo a leggere queste parole e a coglierle valide per noi oggi, diventano Parola di Dio per noi. Isaia le diceva ai suoi contemporanei, ma siamo noi che le sentiamo nostre contemporanee, perché sono Parola di Dio. Guai a coloro che

*e si attardano alla sera  
accesi in volto dal vino.*

*12 Ci sono cetre e arpe,  
timpani e flauti  
e vino per i loro banchetti;  
ma non badano all'azione del Signore,  
non vedono l'opera delle sue mani.*

Il profeta sta rimproverando l'ambiente dei ricchi, delle feste che i signori di Gerusalemme danno con questo scialo di beni di consumo,

*13 Perciò il mio popolo sarà deportato  
senza che neppure lo sospetti.  
I suoi grandi periranno di fame,  
il suo popolo sarà arso dalla sete.*

Il contrappasso è un'idea tipicamente isaiana ed è l'immagine del capovolgimento. Visto che loro hanno capovolto la realtà, finiranno capovolti: vivono per mangiare, moriranno di fame,

*14 Pertanto gli inferi dilatano le fauci,*

Sembra Isaia dire: vedo il mondo dei morti che apre la bocca come mostro famelico. Apritela questa bocca, mangiate, guardate il mostro della morte che sta mangiando voi

*spalancano senza misura la bocca.*

E ugualmente al v. 22 dove troviamo il sesto oracolo di guai, abbiamo la dichiarazione di una mentalità morta, la mentalità dell'edonismo, della ricerca del piacere a tutti i costi, come sistema di vita.

*22 Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino,  
valorosi nel mescere bevande inebrianti,*

*23 a coloro che assolvono per regali un colpevole  
e privano del suo diritto l'innocente.*

Hanno fame sono amministratori che mangiano, c'è il doppio senso al verbo mangiare, mangiano tanti cibi, ma per potersi procurare tutti questi cibi, devono mangiare nell'amministrazione e allora assolvono un colpevole per regali, noi useremmo forse qualche termine più moderno, ma il concetto è quello, non abbiamo inventato niente di nuovo, siamo in una situazione di umanità peccatrice come quella del tempo di Isaia e la parola di Dio continua a metterci di fronte questa realtà drammatica.

*24 Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia  
e una fiamma consuma la paglia,  
così le loro radici diventeranno un marciume  
e la loro fioritura volerà via come polvere,  
perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti,  
hanno disprezzato la parola del Santo di Israele.*

E siamo al centro, al cuore di questo grande oracolo. Il terzo e il quinto sono contro l'altra mentalità morta, potere, piacere, sapere. Una intellettualità che rifiuta la presenza di Dio, che si sostituisce a Dio, che pensa di dire a Dio quello che deve fare.

*18 Guai a coloro che si tirano addosso il castigo  
con corde da buoi  
e il peccato con funi da carro,  
19 che dicono: «Faccia presto,  
acceleri pure l'opera sua,  
perché la vediamo;  
si facciano più vicini e si compiano  
i progetti del Santo di Israele,  
perché li conosciamo».*

Forse possono essere frecciate che lanciavano i professori dell'accademia di Gerusalemme proprio contro il loro collega Isaia forse ritenuto un mezzo matto. Forza, allora, visto che il Signore ha dei progetti alternativi, li metta in pratica, ce li faccia vedere, faccia un po' vedere cosa è capace di fare; qui la nostra economia va bene, lo stato funziona, abbiamo un potere che non ce lo toglie più nessuno, vediamo, su, forza Isaia, facci vedere cosa è capace di fare il Signore. Dice "è gente che si tira addosso il castigo con corde da buoi e crede di essere saggia".

Il versetto 21 è breve, lapidario:

*21 Guai a coloro che si credono sapienti  
e si reputano intelligenti.*

Sono morti quelli che credono di essere furbi e di avere capito tutto. E siamo a cuore di tutta questa riflessione polemica contro una società degradata.

*20 Guai a coloro che chiamano  
bene il male e male il bene,  
che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre,*

*che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro.*

Lo stravolgimento dei valori, è la radice della morte, della morte di questa società, dice Isaia, un popolo che ha chiamato bene il male è un popolo destinato alla morte, ha già portato la morte dentro di sé e ne sta vivendo le conseguenze.

Nei precedenti capitoli, 1,2,3 e 4, noi troviamo altri oracoli, che possiamo anche chiamare poesie o poemi, di accusa, di rimprovero.

Iniziamo dal primo capitolo, questa volta andiamo un po' in ordine.

Non abbiamo la possibilità di leggerli per intero e quindi molto è affidato alla personale lettura privata. Qui cercheremo di dare alcune indicazioni di metodo, offrendo degli strumenti interpretativi anche con delle indicazioni di composizione letteraria del testo in modo che poi singolarmente o come comunità sia possibile continuare la lettura, fare le applicazioni, le attualizzazioni perché questo testo non ci serve semplicemente per sapere qualche cosa del mondo antico, ma è parola di Dio che parla a noi oggi, che forma la nostra mentalità, che rimprovera noi come consola noi; e questa parola di rimprovero riguarda proprio noi e per essere accolta ha bisogno di essere gustata, meditata, accolta e approfondita, quindi non basta una lettura superficiale, c'è bisogno di meditazione della parola di Dio e lo studio è base, però la meditazione è necessaria, è la costruzione di questa casa. Al capitolo 1° troviamo tre oracoli dopo il primo versetto che è il titolo redazionale.

*1,<sup>1</sup> Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme nei giorni di Ozia, di Iotam, di Acaz e di Ezechia, re di Giuda.*

Primo oracolo, dal versetto 2 al versetto 9; lo potremmo definire l'oracolo dell'ingratitudine, ed è proprio questo testo che gli esegeti ritengono una sintesi della predicazione di Isaia e lo pongono alla fine del 700, come uno degli ultimi testi composti dall'autore, ma è stato messo qui proprio perché dice l'atmosfera del grande Isaia, la delusione di Dio per il popolo ingrato. Noteremo come il profeta ama le immagini del mondo contadino, del mondo della natura, ma proprio delle agricoltura e questo inizio ci dovrebbe essere caro e familiare per un motivo che è presente nella nostra esperienza religiosa. Proviamo a leggerlo.

*<sup>2</sup>Udite, cieli; ascolta, terra,  
perché il Signore dice:*

è di nuovo un "riv", un giudizio, un lamento – giudizio, il Signore chiama a testimoni il cielo e la terra, il Signore si lamenta dicendo:

*«Ho allevato e fatto crescere figli,  
ma essi si sono ribellati contro di me.*

*<sup>3</sup>Il bue conosce il proprietario  
e l'asino la greppia del padrone,  
ma Israele non conosce  
e il mio popolo non comprende».*

Noi, come i nostri padri, leggiamo Isaia nell'ottica cristiana e quando al tempo di san Francesco e prima ancora nella tradizione medioevale e antica si rappresentava la scena di Betlemme con il presepe, la scelta di un bue e di un asino non fu dovuta al fatto di qualche notizia storica della presenza di un bue e di un asino, ma fu la attualizzazione di questo versetto di Isaia. Il bue e l'asino furono messi nel presepe come ammonimento per chi guarda. L'asino nel presepe ha la funzione di dire a te spettatore: guarda che tu sei più asino di me perché io, che sono un asino, riconosco la greppia del padrone. Pensiamo che in latino si dice "*praesepe Domini*" e presepe vuol dire semplicemente greppia, l'asino riconosce il presepe del Signore, Israele no, non conosce e non comprende, ecco la tematica intellettuale del capire e del non capire; sta alla base della teologia di Isaia; c'è un popolo che crede di capire e non ha capito niente, è più asino dell'asino, perché l'asino capisce chi è che gli dà da mangiare e riconosce la greppia e Israele no. Tutti questi professoroni della corte, tutti questi pezzi grossi della politica che credono di capire tanto, non capiscono, non riconoscono il Signore e se da giovane Isaia si arrabbiava, alzava la voce, imprecava, insultava, rimproverava, da vecchio da voce alla corda della delusione, dell'amarezza.

È il Signore che si lamenta dicendo, ho fatto crescere dei figli e mi hanno girato le spalle, mi hanno abbandonato; è la delusione, Isaia dà voce a questa delusione di Dio per l'ingratitude del popolo.

*8E' rimasta sola la figlia di Sion  
come una capanna in una vigna,  
è una immagine splendida*

*come un casotto in un campo di cocomeri,*

la grande Gerusalemme, lo splendore, guardatela lì; alla fine del 700, dopo assedi, devastazioni, la ricchezza del 740 si è ridotta ad un casotto in un campo di cocomeri.

*9Se il Signore degli eserciti  
non ci avesse lasciato un resto,  
già saremmo come Sòdoma,  
simili a Gomorra.*

Le città del deserto, distrutte, le città mitiche dell'antichità che Dio aveva incenerito; saremmo anche noi come Sodoma, ma c'è rimasto un "**resto**" ecco altra parola importante della teologia di Isaia, il "resto". Di tutto il popolo si salva solo una piccola parte, un resto, quel resto santo sarà il segno della salvezza e noi, con il senno di poi, abbiamo capito che quel resto santo è Gesù, è quel virgulto nuovo da cui riparte una nuova storia.

Secondo oracolo, dal versetto 10 al versetto 20. Cambia completamente genere, questo è sicuramente arcaico, appartiene al primo periodo, è un oracolo contro il culto perverso. Questa volta Isaia alza la

voce contro la gente che va nel tempio, però credo sempre che non sia un discorso popolare, ma un discorso fatto alle alte gerarchie della corte e del tempio, tanto è vero che è rivolto ai capi di Sodoma.

*10 Udite la parola del Signore,  
voi capi di Sòdoma;  
ascoltate la dottrina del nostro Dio,  
popolo di Gomorra!*

Questo è un insulto, sta dicendo alle autorità di Gerusalemme che sono capi di Sodoma; Sodoma è una città distrutta, è per antonomasia la città del peccato, noi siamo la città santa. Nella leggenda antica si dice che Isaia fu martirizzato, alla fine del 700 fu ucciso per ordine del re Manasse e secondo la tradizione rabbinica sarebbe stato segato vivo, tagliato in due, proprio per aver chiamato i capi di Gerusalemme, capi di Sodoma. Forse è una leggenda, ma capivano già gli antichi che queste parole dovevano offendere e le ha dette per turbare, non le ha detto per fare complimenti. La sua posizione sociale gli permetteva di dirle e di rimanere impunito, fino ad un certo punto, perché poi, se è vera la leggenda, quando è cambiato il re e non ha più avuto paura di Isaia, gliele ha fatte pagare tutte.

Isaia dà voce a Dio stesso, è il suo profeta, sta parlando a nome di Dio e allora può parlare in prima persona, quello che dice Isaia è quello che pensa Dio.

*11 «Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?»  
dice il Signore.  
«Sono sazio degli olocausti di montoni  
e del grasso di giovenchi;  
il sangue di tori e di agnelli e di capri  
io non lo gradisco.*

Possiamo immaginare la reazione dei sacerdoti del tempio con tanto di libro del Levitico, con tutte le regole prescritte per i sacrifici! Questo si permette di dire a nome di Dio che queste cose non le voglio.

*12 Quando venite a presentarvi a me,  
chi richiede da voi  
che veniate a calpestare i miei atri?*

È di una durezza inaspettata: chi ve lo ha detto di venire a scaldare le panche,

*13 Smettete di presentare offerte inutili,  
l'incenso è un abominio per me;  
noviluni, sabati, assemblee sacre,  
non posso sopportare delitto e solennità.*

Il problema non è il culto, è che il culto nasconde il delitto,

*14 I vostri noviluni e le vostre feste  
io detesto,*

proviamo a cambiare queste parole un po' arcaiche con qualche festa religiosa del vostro paese, della vostra tradizione, metteteci proprio quel nome lì e poi mettetelo in bocca a Dio e provate a dirlo nel vostro ambiente, per avere un'idea di come doveva essere recepito questo discorso di Isaia

*sono per me un peso;*

*sono stanco di sopportarli.*

*15 Quando stendete le mani,  
io allontano gli occhi da voi.*

*Anche se moltiplicate le preghiere,  
io non ascolto.*

*Le vostre mani grondano sangue.*

Ecco il problema, voi stendete le mani nella preghiera, ma le vostre mani grondano sangue. Questa è la parte negativa, poi c'è anche quella positiva, certo,

*16 Lavatevi, purificatevi,  
togliete il male delle vostre azioni  
dalla mia vista.*

*Cessate di fare il male,*

*17 imparate a fare il bene,  
ricercate la giustizia,  
soccorrete l'oppresso,  
rendete giustizia all'orfano,  
difendete la causa della vedova».*

Questo voglio,

*18 «Su, venite e discutiamo»  
dice il Signore.*

*«Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto,  
diventeranno bianchi come neve.*

*Se fossero rossi come porpora,  
diventeranno come lana.*

Dio offre la possibilità di cambiamento, però non accetta che la religione soffochi la vita morale e Isaia dice qui: voi avete tutto un apparato religioso che nasconde il marcio che c'è sotto. C'è una solennità che copre il delitto, è il delitto che bisogna togliere, è questo che bisogna lavare e il Signore dà la possibilità di far diventare bianco il rosso del sangue, avete delle mani insanguinate, si possono lavare, ma dovete accettarlo. Gli ultimi due versetti sono uno slogan di Isaia:

*19 Se sarete docili e ascolterete,  
mangerete i frutti della terra.*

*20 Ma se vi ostinate e vi ribellate,  
sarete divorati dalla spada,  
perché la bocca del Signore ha parlato».*

O mangiare o essere mangiati. Potrete continuare a mangiare i frutti della terra se sarete docili e ascolterete. È una possibilità che Dio offre per bocca del suo profeta.

Si può accettare questo discorso? Isaia è stato mandato per rendere ostinato il cuore del popolo; il popolo di quel tempo si è arrabbiato di fronte a questo discorso, non l'ha accettato, si è ostinato ed è stato mangiato dalla spada. Il nostro popolo di oggi, di fronte a questo discorso, ha ancora la possibilità di accettare, di essere docile e di ascoltare o anche la possibilità di ostinarsi. La parola di Dio è valida qui adesso, per noi, per le nostre comunità, per il nostro popolo.

Terzo oracolo, dal versetto 21 al versetto 26. È un lamento, un lamento di nuovo con toni decisamente pesanti, notiamo un particolare letterario molto interessante, si chiama "inclusionione" cioè questa poesia inizia e termina con una parola chiave: città fedele, la troviamo al v. 21 e al v. 26.

Una volta era città fedele, in futuro sarà di nuovo città fedele, adesso? Adesso è una prostituta. Il termine che adopera in ebraico è molto più forte, è un termine volgare, e corrispondente. È un lamento con tantissimi suoni in "a".

*21 Come mai è diventata una prostituta  
la città fedele?*

Letto in ebraico esprime molto meglio il tono del pianto; questa non è un'accusa, questo è un canto funebre, è un lamento. Il tono in "a" che prevale fortemente sugli altri suoni è il tono tipico del lamento.

*Era piena di rettitudine,  
la giustizia vi dimorava;  
ora invece è piena di assassini!*

Ma non sta parlando dei delitti comuni, sta parlando dei capi, dei politici, degli amministratori, dei governanti.

*22 Il tuo argento è diventato scoria,  
il tuo vino migliore è diluito con acqua.*

*23 I tuoi capi sono ribelli  
e complici di ladri;  
tutti sono bramosi di regali,  
ricercano mance,  
non rendono giustizia all'orfano  
e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

Si traduceva "mance" fino all'altro ieri, ma da qualche tempo si adopera, con più proprietà, il termine "tangenti".

*24 Perciò, oracolo del Signore,  
Dio degli eserciti,  
il Potente di Israele:  
«Ah, esigerò soddisfazioni dai miei avversari,  
chi sono gli avversari di Dio? i suoi rappresentanti*

*mi vendicherò dei miei nemici.*

Sono quelli che governano in nome suo.

*25 Stenderò la mano su di te,  
purificherò nel crogiuolo le tue scorie,  
eliminerò da te tutto il piombo.*

Che cosa vuol dire? Isaia qui sta facendo riferimento al processo di purificazione dell'argento, quando si estrae l'argento spesso è mescolato con altri metalli, allora bisogna metterlo nella fornace, portarlo ad alta temperatura in modo tale che si possa fare una separazione, esce l'argento purificato mentre viene separato dal piombo e da altro minerale. Ma se il processo di purificazione non riesce bene, esce fuori un argento sporco, impuro, pieno di scorie; e cosa bisogna fare allora? Rimetterlo nella fornace, riportarlo ad una temperatura molto elevata in modo tale che l'argento si possa separare dal piombo, ma per fare questo lavoro di separazione è necessaria la fornace, è necessario il fuoco, l'alta temperatura. È un'immagine che è stata poi utilizzata dalla tradizione anche come immagine di purgatorio. Il tuo argento è pieno di scorie; questa realtà di popolo contaminato è come l'argento riuscito male, pieno di scorie e allora il Signore stenderà la mano su di te e ti rimetterà nella fornace. Isaia sta facendo un discorso storico, non ultraterreno, sta parlando di una fornace storica in cui il Signore purificherà nel crogiuolo proprio quello strumento del fonditore che serve per separare il metallo prezioso dalle scorie. *“Eliminerò da te tutto il piombo”*. Fuori metafora:

*26 Renderò i tuoi giudici come una volta,  
i tuoi consiglieri come al principio.  
Dopo, sarai chiamata città della giustizia,  
città fedele»*

Il lamento su Gerusalemme prostituta, su Gerusalemme argento pieno di scoria, termina con una prospettiva di ricostruzione, di fedeltà, di giustizia ristabilita, ma bisogna passare attraverso questa fornace.

Gli ultimi versetti sono frammenti aggiunti da redattori, così come il primo oracolo che troviamo nel capitolo 2. È un testo molto tardo, fa parte dell'ultima predicazione di Isaia; lo considereremo in un altro incontro, quando parleremo delle prospettive future e messianiche.

Un breve accenno lo riserviamo invece all'oracolo contenuto al cap. 2 dal versetto 6 al versetto 22. È l'oracolo sul giorno del Signore, contro la superbia umana. L'opulenza, la ricchezza materiale del tempo di Isaia aveva portato ad un allontanamento dalla fede, dal genuino rapporto religioso e aveva causato anche un diffusa mentalità di superbia, di autosufficienza. Molti, soprattutto i potenti, ricchi e benestanti, erano convinti di poter fare da sé, di non avere più bisogno di Dio e allora Isaia, con questo splendido poema che è assolutamente raccomandabile di leggere con attenzione, notando come è costruito con alcuni ritornelli,

annuncia “un giorno di Dio”, il giorno in cui Dio entrerà nella storia e capovolgerà la situazione.

*2, 6 Tu hai rigettato il tuo popolo,  
la casa di Giacobbe,  
perché rigurgitano di maghi orientali  
e di indovini come i Filistei;  
agli stranieri battono le mani.*

*7 Il suo paese è pieno di argento e di oro,  
senza fine sono i suoi tesori;  
il suo paese è pieno di cavalli,  
senza numero sono i suoi carri.*

*8 Il suo paese è pieno di idoli;  
adorano l'opera delle proprie mani,  
ciò che hanno fatto le loro dita.*

*9 Perciò l'uomo sarà umiliato,  
il mortale sarà abbassato;  
tu non perdonare loro.*

*10 Entra fra le rocce,  
nasconditi nella polvere,  
di fronte al terrore che desta il Signore,  
allo splendore della sua maestà,  
quando si alzerà a scuotere la terra.*

Da questo successivo versetto il messaggio di Isaia è quanto mai preciso, violento, quasi tragico, si potrebbe dire, per l'uomo.

*11 L'uomo abbasserà gli occhi orgogliosi,  
l'alterigia umana si piegherà;  
sarà esaltato il Signore, lui solo  
in quel giorno.*

*12 Poiché ci sarà un giorno del Signore degli eserciti  
questo è un annuncio per il futuro, ci sarà il giorno di Dio,  
contro ogni superbo e altero,  
contro chiunque si innalza per abatterlo;*

*13 contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati,  
contro tutte le querce del Basan,*

*14 contro tutti gli alti monti,  
contro tutti i colli elevati,*

*15 contro ogni torre eccelsa,  
contro ogni muro inaccessibile,*

*16 contro tutte le navi di Tarsis  
e contro tutte le imbarcazioni di lusso.*

Simboli naturali della fertilità, della ricchezza: i grandi cedri, le grandi querce, le montagne; i simboli dell'orgoglio cittadino, le torri, le

mura, il simbolo della sicurezza commerciale: le navi e le imbarcazioni.

*17 Sarà piegato l'orgoglio degli uomini,  
sarà abbassata l'alterigia umana;  
sarà esaltato il Signore, lui solo  
in quel giorno*

*18 e gli idoli spariranno del tutto.*

*19 Rifugiatevi nelle caverne delle rocce  
e negli antri sotterranei,  
di fronte al terrore che desta il Signore  
e allo splendore della sua maestà,  
quando si alzerà a scuotere la terra.*

*20 In quel giorno ognuno getterà  
gli idoli d'argento e gli idoli d'oro,  
che si era fatto per adorarli,  
ai topi e ai pipistrelli,*

*21 per entrare nei crepacci delle rocce  
e nelle spaccature delle rupi,  
di fronte al terrore che desta il Signore  
e allo splendore della sua maestà,  
quando si alzerà a scuotere la terra.*

*22 Guardatevi dunque dall'uomo,  
nelle cui narici non v'è che un soffio,  
perché in quale conto si può tenere?*

Anche al cap. 3° troviamo ancora oracoli del primo periodo; siamo negli anni 740 –736, quando al giovane Iotam succede il giovanissimo Acaz.

Nei versetti 1-15 del cap. 3 troviamo un oracolo contro il malgoverno, contro l'anarchia, leggiamo il versetto 12.

*3, 1 Ecco infatti, il Signore, Dio degli eserciti,  
toglie a Gerusalemme e a Giuda  
ogni genere di sostegno,  
ogni riserva di pane  
e ogni sostentamento d'acqua,*

*2 il prode e il guerriero,  
il giudice e il profeta,  
l'indovino e l'anziano,*

*3 il capo di una cinquantina e il notabile,  
il consigliere e il mago sapiente  
e l'esperto di incantesimi.*

*4 Io metterò come loro capi ragazzi,  
monelli li domineranno.*

*5 Il popolo userà violenza: l'uno contro l'altro,*

*individuo contro individuo;  
il giovane tratterà con arroganza l'anziano,  
lo spregevole, il nobile.*

*6Poiché uno afferra l'altro  
nella casa del padre:  
«Tu hai un mantello: sii nostro capo;  
prendi in mano questa rovina!».*

*7Ma quegli si alzerà in quel giorno per dire:  
«Non sono un medico;  
nella mia casa non c'è pane  
né mantello;  
non mi ponete a capo del popolo!».*

*8Certo, Gerusalemme va in rovina  
e Giuda crolla,  
perché la loro lingua e le loro opere sono contro il Signore,  
fino ad offendere la vista della sua maestà divina.*

*9La loro parzialità verso le persone li condanna  
ed essi ostentano il peccato come Sòdoma:  
non lo nascondono neppure; disgraziati!  
Si preparano il male da se stessi.*

*10Beato il giusto, perché egli avrà bene,  
mangerà il frutto delle sue opere.*

*11Guai all'empio! Lo colpirà la sventura,  
secondo i misfatti delle sue mani avrà la mercede.*

*12Il mio popolo! Un fanciullo lo tiranneggia  
e le donne lo dominano.*

*Popolo mio, le tue guide ti traviano,  
distruggono la strada che tu percorri.*

Voi avete devastato la vigna, le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case. Continua questa tematica e così il riferimento alle donne della corte dà l'aggancio all'oracolo contro il lusso delle donne.

*13Il Signore appare per muovere causa,  
egli si presenta per giudicare il suo popolo.*

*14Il Signore inizia il giudizio  
con gli anziani e i capi del suo popolo:  
«Voi avete devastato la vigna;  
le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case.*

*15Qual diritto avete di opprimere il mio popolo,  
di pestare la faccia ai poveri?».*

*Oracolo del Signore, Signore degli eserciti.*

La seconda parte del capitolo 3° è un poema contro le signore dell'aristocrazia di Gerusalemme, della corte: si sono insuperbite.

L'immagine con la quale Isaia dipinge le ricche donne ed il loro altero, provocante e superbo comportamento è di una attualità impressionante anche oggi, è un quadro reale e nello stesso tempo un brano di un attento, acutissimo osservatore che ormai ha imparato a conoscere bene e con distacco l'ambiente in cui vive. Se non è poesia è comunque un quadro di una realtà sempre presente, in ogni società, radicato nell'animo umano, ed espresso con efficacissimo realismo. (nota aggiunta)

*16* Dice il Signore:

*«Poiché si sono insuperbite le figlie di Sion  
e procedono a collo teso,  
ammiccando con gli occhi,  
e camminano a piccoli passi  
facendo tintinnare gli anelli ai piedi,*

*17* perciò il Signore renderà tignoso  
il cranio delle figlie di Sion,  
il Signore denuderà le loro tempie».

In quel giorno il Signore toglierà <sup>21</sup> oggetti di chincaglieria o di gioielleria femminile,

*18* In quel giorno il Signore toglierà l'ornamento di fibbie, fermagli e lunette, <sup>19</sup> orecchini, braccialetti, veli, <sup>20</sup> bende, catenine ai piedi, cinture, boccette di profumi, amuleti, <sup>21</sup> anelli, pendenti al naso, <sup>22</sup> vesti preziose e mantelline, scialli, borsette, <sup>23</sup> specchi, tuniche, cappelli e vestaglie.

*24* Invece di profumo ci sarà marciume,  
invece di cintura una corda,  
invece di ricci calvizie,

le prenderanno prigioniere queste signore così ben acconciate e adornate:  
vi raderanno la testa a zero, vi metteranno una corda e vi porteranno prigioniere;

*invece di vesti eleganti uno stretto sacco,  
invece di bellezza bruciatura.*

Vi metteranno il marchio della schiavitù a fuoco sulla pelle e vedrete  
dove andranno a finire tutte queste smanie.

*25* «I tuoi prodi cadranno di spada,  
i tuoi guerrieri in battaglia».

*26* Si alzeranno lamenti e gemiti alle tue porte  
e tu, disabitata, giacerai a terra.

E qui finisce il capitolo 3, al capitolo 4 il redattore finale ha voluto inserire un testo che alzasse un pochino il tono e allora ha proposto l'oracolo del "germoglio del Signore", quando la gloria del Signore apparirà. Ma questo non è un testo del vecchio Isaia, è un testo post-esilico decisamente più tardo di tutt'altra epoca.

Qui serve semplicemente per tirare su il morale al lettore che non si deprima. Noi non ci siamo depressi troppo, ed è utile sentirci dire queste cose perché anche noi abbiamo bisogno di essere profeti oggi come Isaia lo è stato allora e questa è la mentalità che noi dobbiamo assorbire e in qualche modo trasmettere.